Le rivelazioni al procuratore Guariniello. Nessun controllo anche sugli anabolizzanti. Convocato d'urgenza Pescante

Doping, test farsa nel calcio Gli steroidi non sono proibiti

DAL CORRISPONDENTE

TORINO. Anabolizzanti e steroidi nel calcio? Se non li si cerca, non esistono. Risultato? Test fasulli, controlli farsa delle urine per i campionati di serie A e B. Una tecnica da manuale per i frodatori di professione. Come quei croupier che insieme ai loro complici fregano il casinò pagando puntate mai fatte. Cioé il sistema migliore per ingannare, truffare tutti e non dimenticare nessuno. Il segreto di Pulcinella nell'ambiente del Coni, si dice. Queste le rivelazioni fatte al procuratore Raffaele Guariniello che ora si appresta a scrivere la stagione di «provette pulite». Al punto che questa mattina il magistrato ascolterà nuovamente il presidente del Coni Mario Pescante. Ai cronisti, Guariniello aveva già anticipato nei giorni scorsi che si trattava di materiale «magmatico», in ebollizione. Nulla che però lasciasse presagire quanto il calcio fosse seduto sulla bocca di un vulcano. Che ora è esploso.

Dopo aver ruminato per mesi scomode verità, qualche «gola profonda» avrebbe cominciato a cantare, a raccontare, a spiegare come non fosse necessario mentire... Anabolizzanti e steroidi, i noti farmaci chimici usati per aumentare la massa muscolare e facilitare la rigenerazione cellulare (molto utile nei casi di infortunio), semplicemente non erano all'indice delle sostanze proibite. Un assurdo, dopo le assicurazioni rese in questi giorni davanti al magistrato dai massimi dirigenti sportivi. E se fosse confermata, la notizia-bomba è destinata ad aver un effetto devestante sull'intera galassia sportiva. E ciò comproverebbe le denunce sussurrate a mezza voce da Zdenek Zeman.

Una conclusione cui forse neppure gli inquirenti ipotizzavano di arrivare in tempi così rapidi. Ma forse la «mela» era più che matura da quel 9 agosto scorso, quando l'inchiesta è stata formalmente aperta con un prologo in grande stile. In prima fila, sotto flash e microfoni i vip del calcio e delle istituzioni sportive - Del Piero, Vialli, Ronaldo, Pescante e Nizzola - appassionatamente insieme in passerella, non gradita. Per contrasto, qualcuno aveva stigmatizzato il comportamento del magistrato, il suo presunto protagonismo, comprendendone la pericolosità e la sua carica dirompente sul piano psicologico.

Insomma, un'indagine mirata, gestita a forte velocità, con il piede sempre premuto sull'acceleratore. Per un mese, Guariniello ha diviso le sue forze su due fronti: Roma e Torino. Nella capitale, i suoi collaboratori gli hanno spianato il terreno, cercando conferme dal sequestro di documenti e referti; verifiche e confidenze, interrogando decine di dipendenti del laboratori del Coni. Il tutto, in un'estenuante spola tra l'Acqua Acetosa e il ministero della Sanità, con l'obbiettivo di chiudere il cerchio attraverso il secondo filone che sta a cuore al magistrato: la richiesta di sequestro cautelativo dei prodotti dietetici ed integratori vitaminici, venduti liberamente al banco e nei supermercati, e senza prescrizione medica, per la presenza di sostanza ritenute nocive per la salute.

L'Istituto di Scienza dello Sport

Il giro di boa dell'inchiesta è avvenuto giovedì scorso, in un crescendo di interrogatori, il magistrato avrebbe ricevuto da medici, tecnici e ricercatori del Coni, le prime piene conferme ai suoi sospetti. Le zone d'ombra sono però ancora numerose. Ombre che si riflettono sui gradi di responsabilità del Palazzo. Chi il braccio, chi la mente? Ora sono comunque in molti a dover spiegare. La scala gerarchica è nutrita: dal presidente del Coni, Pescante, al Mazarino della federazione dei medici sportivi, il segretario generale Gasbarrone e al presidente del calcio Nizzola. Personaggi dalle versioni contrastanti, divergenti, che non hanno mai del tutto convinto il magistrato che nei giorni scorsi, alle allusione di un «accordo» sottobanco in extremis secondo migliori tradizioni, aveva replicato bonariamente: «Stavolta sarà meno facile...».

Ed è in una fitta trama di reciproche coperture, da una parte le componenti del calcio, dall'altra il laboratorio del Coni, che si sarebbe sviluppata una griglia di straordinaria impunità. Sulla scottante questione, Guariniello si è trincerato dietro il «no comment», ammettendo però l'esistenza di «problemi procedurali e normativi». Per associazione, forse i medesimi in virtù dei quali i referti ufficiali dell'antidoping sarebbero spariti dagli archivi del laboratorio Coni dell'Acqua Acetosa. Stamane, intanto, è atteso in Pretura a Torino l'avvocato Ugo Longo, procuratore antidoping del Coni, l'ennesimo «controllore» al quale chiedere le esatte procedure che come test ed esami sembrano fantasmi...

A chiusura, la notizia che i carabinieri del Nas di Bologna hanno sequestrato una macchina della Federazione ciclistica per il controllo del sangue, il livello di emocrito. Momenti di gloria per gli sport più seguiti del Paese.

Michele Ruggiero

Tragedia a Roma, la piccola aveva 9 anni

«Mia figlia è morta» E la madre tenta di uccidersi

ROMA. Una bimba di nove anni morta; la madre con i polsi tagliati dopo un maldestro tentativo di dar fuoco alla villetta dove lavorava come domestica. E una versione che lascia troppi dubbi. Morta di cosa la bimba? Come? Agli investigatori la donna ha continuato a ripetere: «Tanto devo morire, tanto devo morire...». A un primo esame medico-legale, la morte sembra risalire a 20 ore prima del ritrovamento, e il corpo della bambina non presenta segni di violenza esteriori. La mamma dice di aver trovato la figlia morta e di aver tentato di uccidersi per la disperazione. Gli inquirenti, invece, sembrano decisamente sospettare un'altra dinamica: la madre potrebbe aver ucciso la bimba, soffocondola con un cuscino, e poi aver tentato - o inscenato - il suicidio.

Teatro della tragedia è la più lussuosa periferia romana, l'Olgiata, comprensorio di ville per pochi eletti. La donna protagonista della vicenda si chiama Angela Tinacci, ha 40 anni e lavora in quella villetta unifamiliare come collaboratrice domestica. Sua figlia si chiamava Sara.

I fatti, anzitutto. L'allarme scatta nel pomeriggio di ieri, poco dopo le 17, quando un uomo vede del fumo uscire dalla villa 2D che con altre quattro abitazioni compone il settore denominato «Isola 6», nella zona vicina al campo da golf. I proprietari sono in vacanza, in Egitto. In casa hanno lasciato la domestica, la figlia e i tre cani. Il racconto di una vicina: «Inizialmente non mi ero accorta di nulla, poi ho sentito uno strano odore di fumo e mi sono affacciata, ma non ho notato niente di strano. Soltanto in seguito ho sentito le grida di un uomo che chiedeva aiuto. A quel punto ho visto questo ragazzo che portava fuori la bambina».

Il corpo di Sara è rimasto adagiato fino a tarda sera sul pianerottolo della villetta unifamiliare, coperto da un lenzuolo bianco. Capelli corti castano chiari, la bimba indossava una maglietta e un paio di calzoncini. Scalza, aveva macchie di sangue sulla gamba destra. Non si sa se quando la piccola è stata portata fuori dall'appartamento dal vicino fosse ancora in vita. Il medico legale è arrivato poco prima delle 20 e alla luce delle fotoelettriche ha esaminato il cadavere, prima di disporne il trasferimento all'Istituto di medicina legale, dove sarà eseguita l'autopsia.

Ai primi soccorritori intervenuti sul posto Angela Tinacci, una donna magrolina con i capelli corti e castani con un abito di maglia azzurro, ha raccontato: «La mia bambina ieri sera (giovedì, ndr) intorno alle 23 lamentava un forte mal di testa. Dopo una decina di minuti circa sono tornata da lei e l'ho trovata morta. È la mia unica figlia, non sono sposata ed era anche l'unica mia ragione di vita. Sono stata fisioterapista al Policlinico Umberto I». La donna, che è stata trovata dai soccorritori del 118 di Cesano sulle scale di ingresso della villetta, non voleva essere trasportata in ospedale. «Tanto devo morire, tanto devo morire» continuava a ripetere, e dopo un po' è rientrata in casa. Alla fine i soccorritori sono riusciti a convincerla e hanno dovuto tamponare con lenzuoli le ferite ai polsi che la donna si era procurata nel tentativo di suicidio. Le ferite erano ancora sanguinanti ma non erano profonde anche se i tagli sono subito apparsi molto netti. La donna inoltre ha raccontato: «Ho cercato di morire ma non ci sono riuscita, allora ho tentato di dare fuoco all'appartamento». A quanto accertato poi dai carabinieri del gruppo di Bracciano, Angela Tinacci ha tentato di dar fuoco ad un materasso in una delle camere da letto della villetta. La donna è stata ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale San Filippo Neri, dove è tenuta sotto controllo.

Quella di Angela è stata una vita difficile. Senza marito, senza un'occupazione, cercando di tirare avanti con lavori, la casa pignorata e, ora, la morte della figlia. La donna abitava nell'Isola 106 nello stesso comprensorio dell'Olgiata, una serie di palazzine a tre piani chiuse da un cancello. Le era stato lasciato dalla madre. Aveva gravi problemi economici tanto che i vicini più volte avevano cercato di aiutarla e, in ultimo, le avevano trovato il posto in quella casa per accudire i tre cani. «Angela - spiegano - sembrava entusiasta del nuovo lavoro».

Simone Treves

Disastro aereo: arrivati ad Halifax i parenti

Cinque vittime italiane

Victor Rizza e il figlio viaggiavano con passaporto americano.

ROMA. «Precipito», questa sarebbe l'ultima parola pronunciata dal pilota dell'Md11 della Swissair, raccolta da un radioamatore canadese e ascoltata in diretta. Ieri intanto i parenti delle vittime dalla Svizzera e dagli Usa, con aerei messi a disposizione dalla compagnia, hanno raggiunto il luogo della catastrofe. Sono accompagnati da personale specializzato, medici, psichiatri per l'assistenza durante i difficili giorni che verranno. Sulla costa di Peggy's Cove, davanti alle acque dove si è inabissato l'MD11, sono state montate tende, dove le famiglie potranno raccogliersi.

Intanto si è appreso che nella tragedia è morto il figlio di Jake La Motta, il famoso pugile ormai settantaseienne le cui gesta furono immortalate nel film di Scorsese «Toro Scatenato».

Le vittime italiane salgono invece a cinque. Un padre e un figlio quattordicenne infatti viaggiavano con passaporto americano, ma erano siciliani. Si tratta di Victor Rizza 58 anni e di suo figlio Antonio che rientravano in Svizzera, dove il ragazzo abitava con la madre, dopo le vacanze. Il professor Rizza, molto conosciuto a Siracura, era ordinario di biochimica all'università di Catania. Per molti anni ha insegnato alla Rockfeller University di New York, poi ha fondato un'azienda all'avanguardia sulle biotecnologie. Vivevano invece in Svizzera Silvia Sequi, studentessa di 21 anni, in vacanza negli Stati Uniti con un gruppo di amici e Nino Sanna, 50 anni, originario di Sassari ed emigrato molti anni fa nella confederazione elvetica, morto insieme con la giovane moglie cinese. L'altro italiano, Maurizio Rossi, lavorava presso la sede europea della Philip Morris con sede a Losanna in Svizzera.

Intanto sono state sospese le ricerche di eventuali superstiti nelle gelide acque dell'Atlantico, tutti gli sforzi ora sono concentrati sul recupero delle scatole nere che dovrebbero dire una parola definitiva sulle cause del disastro, anche se è quasi certo che si tratti di un guasto meccanico.

Ieri a circa 36 ore dalla sciagura della Swissair i passeggeri di un aereo charter, in volo da Toronto a Glasgow, hanno vissuto attimi di panico quando la cabina di pilotaggio è stata invasa dal fumo. Il comandante del Boeing della Royal Airlines, con 225 persone a bordo, ha deciso di invertire la rotta quando l'aereo già si trovava sull'Atlantico e ha effettuato un atterragio d'emergenza all'areoporto militare di Goose Bay, a Terranova. Per fortuna in questo caso l'aereo ha preso terra senza incidenti, ma con i passeggeri terrorizzati.

Numerosi edifici allagati, emergenza in tribunale

Fortunale di 20 minuti su Milano Donna muore nel crollo di un palazzo

MILANO. Ha fatto una vittima il violento temporale che ieri mattina ha spazzato Milano, allagato strade e scantinati, scoperchiato tetti, divelto alberi e fatto crollare parte di una palazzina nella zona sud della città. Anna La Bruna Testa, 72 anni, abitava sola nello stabile di via Tertulliano 8, nelle vicinanze di piazzale Lodi. Poco prima delle ore 13 l'anziana donna stava rientrando a casa quando sotto la pressione di un vento fortissimo e della pioggia scrosciante la parete esterna del basso edificio di quattro piani si è sgretolata ed è crollata nella voragine di un cantiere per la costruzione di garage sotterranei e di un supermercato. Per Anna La Bruna Testa non c'è stato nulla da fare. Il suo corpo è stato recuperato nel tardo pomeriggio dai vigili del fuoco accorsi in forze sul luogo, anche con sommozzatori e coadiuvati da unità cinofile della protezione civile.

L'allarme è stato dato al 113 da un inquilino del palazzo di fronte. Era a tavola con la famiglia, ha raccontato, quando ha sentito il boato e subito dopo ha visto la parte crollata del palazzo. Un'immagine spaventosa. Un «buco» di circa 3-4 metri in larghezza per tutta l'altezza dei 4 piani. Fortunatamente gli addetti del cantiere si erano tutti allontanati per il pranzo. Sotto shock ma illesi la decina di anziani inquilini che si trovavano nella palazzina (vi abitano sette famiglie). All'appello mancava Anna La Bruna, e in un primo momento si era temuto anche per la figlia di lei, che lavora poco distante e d'abitudine consumava il pranzo con la madre. Solo un caso ha voluto che ieri la giovane si fosse soffermata al lavoro. La palazzina è stata dichiarata inagibile e tutta l'area interessata pericolante.

In serata, a causa dello smottamento del terreno dovuto al violento acquazzone, trenta famiglie di un'altra palazzina in via Gulli (nord Milano) ha dovuto essere evacuata. L'acqua ha danneggiato le condutture del gas e per ripararle senza rischio i tecnici dell'Aem hanno richiesto lo sgombero dell'edificio.

I vigili del fuoco hanno ricevuto oltre 500 chiamate per allagamenti, alberi e tegole abbattutisi sulle strade e su molte auto in sosta. Paralizzata per una mezz'ora l'attività a Palazzo di Giustizia. Cascate d'acqua si sono riversate attraverso un grande lucernario e molte finestre infrante nelle trombe degli ascensori, nei corridoi, nelle stanze dei magistrati. Il giudice D'Ambrosio è uscito dal suo ufficio, allagato, con gli occhi strabuzzati. Pensava di avere avuto un'allucinazione. I tavolini del bar in strada volavano letteralmente davanti alle sue finestre, al quarto piano.

Rossella Dallò

Al pretore l'archivio di Di Bella

LECCE. Il professor Luigi Di Bella metterà a disposizione del pretore di Maglie Carlo Madaro il suo archivio personale contenente documentazione di più di mille casi di persone curate con la sua terapia. Anche questo materiale, insieme alle circa altre mille cartelle cliniche (relative a casi trattati al di fuori della sperimentazione condotta dal ministero della Sanità e dello studio osservazionale) che medici e pazienti hanno consegnato e continuano a far pervenire alla pretura di Maglie sarà valutato dalla commissione scientifica che Madaro si appresta a nominare. È questa l'unica novità di rilievo emersa dall'audizione dell'anziano medico modenese davanti al pretore .

Slow Food

Strategie: nasce una partnership enologica tra Italia e Australia

Vino da terzo millennio

I viaggi del vino sono cominciati molto prima che qualcuno inventasse la globalizzazione. Già i greci e romani solcavano il Mediterraneo; poi le «malvasie» di Cipro, Creta e delle isole dell'Egeo riempirono le stive delle navi veneziane, pisane, genovesi insieme a spezie e sete d'Oriente. Nel 1154 il matrimonio di Eleonora d'Aquitania con Enrico Plantageneto, futuro Enrico II d'Inghilterra, sancisce l'esplosione del claret di Bordeaux e decreta le fortune dei mercanti inglesi. Poi sarà la volta di Sherry, Malaga, Madeira, Porto, vini forti, pensati per andare per mare. Inglesi e olandesi, che dominano i commerci per secoli, non si accontentano di acquistare le produzioni locali, pretendono vini che assecondino le loro esigenze e il loro gusto: e se è il caso li producono in prima persona. È stato così per il Porto, le cui etichette più prestigiose sono firmate ancora oggi Graham, Nieport, Offley, Taylor, e per il marsala, creato alla fine del Settecento dall'inglese John Woodhouse.

Non è cambiato molto da allora. In Gran Bretagna, dove si consumano 12 litri pro capite e la produzione nazionale è poco più di una testimonianza - 800 ettari strappati a un clima per lo più inadatto alla viticoltura - l'importazione supera i sei milioni di ettolitri di vino l'anno. I mercanti di oggi, le grandi ditte di importazione, hanno davanti un vigneto sterminato: ai paesi storici della viticoltura - Francia, Spagna, Italia, Portogallo, Grecia - si affiancano le nuove realtà dell'Est europeo (Bulgaria, Romania, Ungheria, Slovenia, Croazia, che vivono una fase di grande vivacità) e quelle del Nuovo Mondo, dal Sud Africa al Cile, dall'Argentina all'Australia, dalla California alla Nuova Zelanda. Se le élite si contendono a suon di bigliettoni le poche bottiglie dei vini più prestigiosi - Bordeaux, Borgogna, Barolo, Barbaresco, Rioja - c'è da procurare il vino quotidiano a una fascia di consumatori sempre più ampia, bevitori consapevoli con gusti e disponibilità economiche ben definiti.

La strategia è consolidata. Ogni compagnia sguinzaglia per il mondo i suoi masters of wine (quasi una casta di assaggiatori professionisti che escono da selezioni severissime con competenze e prestigio indiscussi), con l'incarico di individuare un'azienda fornitrice. In Piemonte è successo all'Araldica, una cooperativa che raggruppa tre importanti cantine sociali monferrine (Castelboglione, Mombaruzzo e Ricaldone), con un patrimonio di 2000 ettari di vigneto e una capacità produttiva di 15000 ettolitri l'anno. La ricetta è chiara. Ci vogliono prodotti semplici ma non banali, vini facili ma dal carattere riconoscibile e, soprattutto, costanti un anno dopo l'altro. E prezzi compresi fra le 5 e le 800mila lire a bottiglia: sugli scaffali la concorrenza è spietata. All'Araldica la materia prima non manca, occorre trovare l'artefice. Nasce così la partnership Italia-Australia. Nell'ex paese dei canguri l'industria enologica, nata negli anni Sessanta, ha acquisito rapidamente conoscenze tecniche raffinate, tecnologie d'avanguardia, notevoli capacità commerciali. Forse nessuno, oggi, può coniugare altrettanto felicemente grandi numeri, correttezza organolettica e prezzi contenuti. Anchi se qualcuno, storcendo il naso, li chiama «vini tecnologici».

La linea Alasia, 500mila bottiglie che dal '96 vanno per il mondo, è figlia dei winemakers degli antipodi. I bianchi - Cortese, Chardonnay, Arneis, un singolare Moscato secco che fa il verso agli alsaziani - sono vinificati a freddo in totale assenza di ossigeno: hanno colore vivo, naso fruttato, sapori freschi; il dolcetto è un rosso beverino da tutto pasto; la Barbera d'Asti è nobilitata da un tocco di legno francese.

Uva piemontese, tecnica australiana, gusto internazionale: la formula di un vino quotidiano per il terzo millennio.

Giovanni Ruffa

FIRENZE

Un'Arca dei sapori

Due giorni dedicati alla letteratura e ai prodotti agroalimentari da salvare, sono stati programmati da Slow Food della Toscana e dal Comune di Firenze. L'8 settembre alle 20,30 a Firenze alla Limonaia di Villa Strozzi sarà presentato l'ultimo libro di Manuel Vàsquez Montalbàn, «Cesare o nulla», pubblicato da Frassinelli. Dopo la presentazione del libro, incentrato sulla figura di Cesare Borgia, alle 22 una cena celebrerà «Amori e veleni», con un menù rinascimentale (Per prenotare 0571/34497). Il 10 settembre a Paderna di Terranuova Bracciolini, una tavola rotonda dove si discuterà del progetto di Slow Food Arcigola per costruire un'Arca dei sapori con i prodotti tipici agroalimetari a rischio di estinzione da salvare.

Edoardo e Monica Luogo abbracciano forte Paola, Michele e Adriano per la morte del padre e nonno

GIUSEPPE TAVELLA

Roma, 5 settembre 1998

Edera e Giorgio Mingardi piangono la scomparsa di

GASTONE BONDI

amico e compagno fraterno. Abbracciano forte Marta.

Roma, 5 settembre 1998

Anna, Giuseppe, Miro Noberasco partecipano al dolore di Walter e Chicca per la perdita della sempre ricordata, cara

SERGIA

Albissola M. (Sv) , 5 settembre 1998

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Lodi sono vicini alla compagna Laura Balzari e a tutti i familiari per la grave perdita della cara mamma

MARIA ANTONIETTA MINI

Invitano tutti i compagni a partecipare ai funerali che si svolgeranno oggi alle ore 14.15 partendo dall'abitazione di via Giovanni XXIII.

Lodi Vecchio, 5 settembre 1998

Il Coordinamento Democratiche di Sinistra di Bologna abbraccia Cristina Giovannini in questo momento di dolore per la scomparsa del caro

PAPÀ

Bologna, 5 settembre 1998

5/09/1997 5/09/1998

Caro

LORENZO

è passato un anno da quando ci hai lasciati, c'è un vuoto intorno a noi, ci manca la tua allegria, la tua spensieratezza. Ci manchi...
La tua famiglia papà, mamma, Alberto, Ivano, Stefano, Valentina, Christian, Federica e Pina.

Roma, 5 settembre 1998

A un mese dalla morte di

GIUSEPPE RAIMONDI

la moglie Carmen, le figlie Emanuela e Loretta, i nipoti Matteo, Nicola e Margherita, il genero Corrado lo ricordano con immenso dolore e sottoscrivono per *l'Unità*.

Bologna, 5 settembre 1998

I familiari, commossi per le manifestazioni di cordoglio tributate al caro

ERIO ZIRONI

sentitamente ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Modena, 5 settembre 1998

5/09/1981 5/09/1998

PRIMO GRAZIA

Nei nostri pensieri di ogni giorno c'è sempre il tuo ricordo. I tuoi familiari.

Calderara di Reno (Bo) , 5 settembre 1998

5/09/1990 5/09/1998

A otto anni dalla scomparsa del caro

MATTEO GUIDI

lo ricordano con immenso affetto la moglie Carla e i figli, Claudio e Francesca e tutti i parenti.

Roma, 5 settembre 1998